

Dopo il vertice tra esecutivo ed enti locali il governatore è soddisfatto: «Siamo riusciti a ottenere un vero confronto»

E sugli amministratori duri e puri avverte: «Sappiano convincere la popolazione Dalla Tav non si torna indietro»

«Il dialogo vince, ora non sprechiamo l'accordo»

Il presidente del Piemonte Bresso: «Sabato abbiamo raggiunto un buon risultato. Gli oltranzisti non prestino il fianco ai falchi del governo per modificare il documento»

di **Tonino Cassarà** / Torino

«**FINALMENTE** siamo riusciti a convincere il governo ad accordare quel necessario luogo di dialogo e di analisi scientifica, che sarà l'Osservatorio. Il documento di Palazzo Chigi è un buon risultato. Certo, il fatto che i sindaci non l'abbiano sottoscritto può cre-



are qualche problema. Ma i rappresentanti della Valle devono stare attenti a non prestare il fianco a qualche falco in seno al governo che chieda di modificare il documento». È soddisfatta la Presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso dell'incontro di sabato sull'emergenza Tav. Dopo le provoca-

zioni di Lunardi e le cariche ordinate da Pisanu contro i valligiani, un bel passo avanti: «Spero che i sindaci comprendano quale grande vittoria le loro richieste siano riuscite ad ottenere».

«L'Osservatorio e la "cabina di regia" servono per valutare altre strade, ma non si stravolga tutto»

popolazione». **Ma ha avuto l'impressione che i sindaci fossero d'accordo?** «Gli amministratori della Valle Susa mi sono sembrati favorevolmente orientati. D'altronde all'Osservatorio si potrà chiedere di valutare tutte le alternative al progetto dell'alta velocità, cui il governo comunque

ha ribadito di non essere disposti a rinunciare». **Su questo però i valsusini non saranno proprio entusiasti...**

«Sul tratto italiano potrebbero anche essere fatte delle modifiche, mentre su quello internazionale non si può immaginare alcuna ipotesi che stravolga quanto programmato. A mio avviso quella attuale è la soluzione migliore anche se ritengo che è possibile immaginare ancora delle modifiche. Non si possono invece immaginare soluzioni che stravolgano radicalmente tutto».

I valsusini è ormai dalla fine di ottobre che chiedono lo stop alla presenza della polizia in valle...

Una porta chiusa alle contestazioni...

«Ma questo non è che uno dei risultati raggiunti sabato. L'accordo prevede di non avviare i lavori a Venas fino a che non si abbiano le più assolute certezze sull'impatto ambientale. L'inizio dei lavori di scavo di questa galleria avverrà solo al termine della "Via" che dovrà essere presentata al "tavolo politico" previsto dall'accordo».

«Se qualcuno pensa vi possano essere alternative migliori le presenti alla "cabina di regia" è quella la sede più idonea per affrontare i problemi non ancora trattati, e c'è anche l'Osservatorio cui far riferimento. Ora si tratta di verificare che l'accordo raggiunto venga rispettato da tutti: via la polizia dalla Valle e i sindaci garantiscano la legalità perché la gente possa tornare al lavoro, i ragazzi possano riprendere la scuola e il turismo non sia bloccato ulteriormente».

E la manifestazione prevista per sabato prossimo?

«L'Osservatorio sarà aperto agli esperti e affidato alla responsabilità di una personalità di alto prestigio per approfondire tutti gli aspetti di carattere ambientale, sanitario ed economico e poter dare le necessarie risposte alle preoccupazioni espresse dalle popolazioni della Valle di Susa. L'accordo prevede anche il riconoscimento e il rispetto del sito già identificato e la consegna del cantiere alla società che dovrà costruire l'opera. Mi sembra che si tratti di un risultato positivo, spero che la delegazione dei sindaci della Valle di Susa dimostri senso di responsabilità e capacità di leadership e sappia convincere la

«Mi auguro che a questo punto prevalga il buon senso e quella manifestazione venga annullata perché non è davvero opportuno sottoporre la Valle Susa a nuove tensioni».

Chiude anche il traforo del Bianco, rischio code

Per consentire l'esercitazione trimestrale interna di sicurezza, stasera il traforo del Monte Bianco sarà chiuso dalle ore 22 alle ore 6 di domani. E continuando la protesta contro il Tav in val di Susa con la conseguente chiusura del Frejus, sono previsti disagi per gli automobilisti e i camionisti diretti in Francia. L'unico valico aperto potrebbe infatti essere quello di Ventimiglia. Si tratta di possibili disagi che potrebbero essere notevoli visto che i giorni fa il traffico si era diretto tutto verso il traforo del Monte Bianco dove si era formata una coda lunga dieci chilometri. In queste condizioni stasera, per chi va verso la Francia l'unica alternativa sarebbe quello di Ventimiglia. Sono dunque previste code e rallentamenti. Qualche giorno fa proprio la A32, Torino-Frejus, è stata chiusa al traffico in diversi punti per le manifestazioni contro l'alta velocità Torino-Lione. Paralizzato il traffico anche su alcune strade provinciali dove sono tornati i blocchi costruiti con legna, cassette, rami, tronchi e filo spinato.



Foto di Daniele La Monaca/Reuters

L'accordo

Dal nuovo Osservatorio allo stop ai cantieri

L'intesa raggiunta sabato a Palazzo Chigi tra governo ed Enti locali per sbloccare la vertenza dell'Alta velocità in Val di Susa si articola in 5 punti:
1. Istituzionalizzazione del cosiddetto «Tavolo di Palazzo Chigi», integrato rispetto alla composizione di sabato (con Gianfranco Fini, il sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta, i ministri Pisanu e Lunardi e le istituzioni locali della Valle inclusi sindaci e membri della Comunità montana) ed esteso al Coordinatore della Commissione Europea e alla Gronda di Torino.
2. Rilancio e potenziamento dell'Osservatorio già istituito presso il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, esteso ai Ministeri della Salute, dell'Ambiente e delle Politiche Comunitarie, aperto agli esperti delle diverse competenze e affidato alla responsabilità di una personalità di alto prestigio e di riconosciuta competenza

professionale. Sarà questo, secondo le intenzioni del governo, il luogo di confronto per tutti gli approfondimenti di carattere ambientale, sanitario ed economico, anche per dare risposta alle preoccupazioni espresse dalle popolazioni della valle.
3. Riconoscimento e rispetto del sito già identificato da parte dei valligiani e consegna del cantiere alla società Ltf, titolare dei lavori.
4. Immediato avvio di una straordinaria procedura (via valutazione di impatto ambientale) per la galleria di prospezione di Venas. Tale procedura autorizzativa era stata sostituita dalla Legge Obiettivo varata dal governo nel 2001 per opere «strategiche» come la Tav.
5. I lavori di scavo a Venas inizieranno solo al termine di tale procedura e dopo che l'Osservatorio avrà presentato la sua relazione conclusiva al «Tavolo di Palazzo Chigi». Vale a dire tra aprile e maggio. A giochi olimpici conclusi. Con la nuova legislatura.

Il «patto» di Palazzo Chigi: scavi rinviati. Fassino: «Ora si apre una fase nuova»

ROMA Per la Torino-Lione è tempo di proposte. Dall'incontro con le istituzioni locali della Valle convocato d'urgenza, sabato scorso, dal governo arriva una prima ipotesi di accordo: se i valligiani congenerano il cantiere alla Ltf, otterranno in cambio la sospensione dei lavori di scavo per la galleria di Venas. Lavori che comunque partiranno al termine della procedura di valutazione di impatto ambientale. Cioè a maggio. Quando i giochi olimpici invernali saranno ormai salvati. E sarà conclusa anche la vecchia legislatura. «È stata una buona riunione. Sono stati trovati dei punti di accordo». È soddisfatto il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. È soddisfatto perché dal primo tavolo di confronto tra esecutivo e istituzioni della Valle è venuto fuori che «il progetto dell'Alta Velocità deve andare avanti ma nel rispetto di ogni garanzia possibile in tema di salute e tutela dei cittadini». Un concetto, questo, ribadito dal vicepremier Gianfranco Fini presente al vertice con il sottosegretario

Gianni Letta e i ministri Pietro Lunardi e Francesco Storace. «L'opera va fatta - ha detto Fini - ma nelle condizioni di sicurezza per la gente e con un impatto ambientale che sia non devastante». E pensare che proprio il centro destra, nel 2001, ha sostituito la procedura di valutazione di impatto ambientale (ora invece ripristinata nell'accordo) con la contestata Legge Obiettivo n.443 che di fatto accelera e raddoppia le infrastrutture. Per non parlare del fatto che quell'esecutivo ora orientato al dialogo è stato accusato di aver ignorato le popolazioni della Valle nelle decisioni relative alla Torino-Lione. Ed è costretto a fare i conti con gli incidenti avvenuti nella notte tra lunedì e martedì tra forze dell'ordine e No-Tav, archiviati nel silenzio. Insomma, con la «soluzione» avanzata nel vertice di sabato il premier prende tempo. E non deve rinunciare al vecchio cavallo di battaglia: quello delle Grandi Opere. Ragion per cui, ieri, nel messaggio dedicato alla Giornata internazionale della Montagna ha affer-

mato che «salvaguardare le montagne italiane non significa rinunciare a superare le barriere che esse costituiscono alla libera circolazione di merci, servizi, capitali e persone». Quanto all'Unione, il confronto avviato dall'esecutivo è stato accolto con favore dai Ds. «La disponibilità del governo verso la regione e gli enti locali piemontesi e la disponibilità dell'assemblea dei sindaci a confrontarsi con il governo - ha osservato il segretario della Quercia, Piero Fassino, - possono aprire una fase nuova nella vicenda della Tav». Ancora scettici, invece, i Comunisti italiani e i Verdi. Per l'eurodeputato del Pdc, Marco Rizzo, «la possibile intesa è solo un punto di partenza» e non deve essere un modo per «bypassare il periodo olimpico». Mentre per il presidente del «Sole che ride», Alfonso Pecorella Scario, «Lo stop ai lavori di Venas, utile ma tardivo» deve essere seguito «da un esame serio delle alternative al megatunnel».

Rosa Praticò

Dalle valli alle caserme: le mille piste degli anarco-insurrezionalisti

Per il Viminale sono gli infiltrati dietro ogni pacco-bomba o incidente. Per i magistrati invece molte meno certezze

di **Luigi Benelli**

Dalle proteste in Val di Susa all'incidente del carabiniere morto a Latina, passando per i tanti pacchi-bomba seminati in giro per l'Italia. Fatti apparentemente slegati, ma uniti - a botta calda per un verso, o da puntuali allarmi del Viminale - da un filo conduttore: gli anarco-insurrezionalisti. Dopo gli incidenti per la protesta anti-Tav il premier e Pisanu hanno immediatamente parlato di «gruppi dell'estrema sinistra, dell'area antagonista e dell'anarco-insurrezionalismo» che «stanno tentando di estendere i disordini dalla Val di Susa a Torino, a Roma, a Milano e a diverse altre città». Anche per il Viminale i gravi incidenti sono dovuti a un gruppo di circa 1000 persone «giunte da varie città italiane con il deliberato proposito di creare disordini, aggredire

le forze di polizia ed occupare illegalmente le aree espropriate e destinate ai cantieri». Già un mese fa, riferendosi alla Tav, Pisanu aveva espresso preoccupazione per «gruppi eversivi» che «tendono a introdursi in tutte le forme di protesta pacifica, per inquinare e dirottare verso esiti violenti». Citava proprio gli «anarco-insurrezionalisti diffusi a Torino, nel Trentino, in Sardegna, a Milano e Viterbo», dato che una settimana prima, il 5 novembre, è stato il giorno del ritrovamento di un pacco bomba in Val di Susa e dei volantini inneggianti alla lotta armata e alle Brigate rosse. E a proposito di uno dei pacchi bomba dimostrativi il procuratore capo di Torino, Marcello Maddalena invece ha parlato di una «vicenda non a livello di movimenti, né di frange anarco-insurrezionaliste, ma più da balordi di paese».

Anche nel caso del carabiniere morto a Latina dopo l'esplosione di un pacco bomba, si parlò di pista anarchica. Era il 14 settembre, ma i fatti e gli accertamenti hanno dimostrato altro. Si era trattato di un incidente: l'ordigno era un «souvenir» di una missione all'estero portato in buona fede in caserma. Quella degli anarco-insurrezionalisti è una pista seguita in diversi attentati. Era l'inizio di novembre quando Cofferati è stato il bersaglio di un pacco-bomba. Nella stessa giornata nel mirino finiscono i Ris di Parma. Due ordigni legati da una lettera inviata alla redazione di un quotidiano firmata «Federazione anarchica informale». Lettera identica a quella inviata a Cofferati. E la «Federazione anarchica italiana» parlò in quel caso di bombe di «sedicenti e presunti anarco-insurrezionalisti» e denunciò «co-

me una qualsiasi ipotesi terroristica sia funzionale ai poteri per consolidare nuove forme di dominio e repressione». Un episodio, quello di Cofferati, che ricorda quello del 27 dicembre 2003 quando un pacco arrivò nell'abitazione di Prodi. Che, il 25 novembre scorso, ha ricevuto una busta con dentro fili elettrici e grasso di scarpa. A Viterbo una serie di pacchi bomba hanno colpito, dal 2003, il tribunale, la questura, un parco giochi. Le indagini hanno portato all'arresto di 9 anarco-insurrezionalisti. Lo scorso 30 novembre cinque di loro sono stati scarcerati. Anche a Bologna il Tribunale del riesame, lo scorso 11 giugno, ha fatto scarcerare per insufficienti indizi per l'associazione sovversiva, sette persone arrestate nell'operazione della procura di Bologna contro l'anarco-insurrezionalismo.

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

ARRIVIAMO FINO ALLA CUCINA? CE L'HAI IL NAVIGATOR?

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Con il contributo **coop**

DAL 19 NOVEMBRE CON **L'Unità** € 3,90 IN PIÙ